



Storia del paesaggio, all'Unimol la mostra antologica di Mulas

CAMPOBASSO. Il Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, Galleria Gino Marotta - Aratro - Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, inaugura oggi pomeriggio, alle ore 17.30, la sua nuova stagione con la mostra antologica, curata da Lorenzo Canova e Piernicola Maria Di Iorio, di Franco Mulas, uno dei protagonisti della pittura figurativa italiana degli ultimi decenni.

Le opere di Mulas in esposizione risultano essere una selezione di lavori che vanno dagli anni Novanta a oggi, dedicati al tema del paesaggio, elemento centrale della sua ricerca dopo la sua fase più strettamente figurativa e politica degli anni Sessanta e Settanta.

Alla fine degli anni Ottanta, Mulas, infatti, ha cominciato a lavorare sulla frammentazione delle immagini di paesaggio, che l'artista, dipingendo, seziona e taglia in lastre e in schegge, per poi ricomporlo come un vero e proprio puntellamento della memoria all'interno del quale recita un ruolo importante il sentimento della perdita delle ideologie e dello smarrimento dell'utopia. In una sorta di mulinello circolare, Mulas discende a ritroso nel tempo per poi agganciarsi alla contemporaneità, evidenziando la sua attenzione per la Pop



del nostro presente, tra cinema in HD e nuova pittura realizzata al computer. L'artista compone dun-

Art nella tavolozza acida della pittura che ricorda cromature e colature di acciaio fuso, in un flusso che immerge la sua stesura cromatica in acque della memoria e dell'inconscio, da cui sorgono lastre marmoree dove si innesta il ricordo delle Ninfee di Monet, in opere che appaiono come premonizioni di molte immagini digitali

che la sua personale storia del paesaggio, attraversando con coerenza la pittura romantica e le citazioni impressioniste, la Pop Art e l'Informale per costruire un lungo viaggio di sublimazione in cui il paesaggio viene rielaborato in una sorta di décollage iconico fondato sulle basi e sulla trasformazione della sua visione pittorica.

Mulas evoca così porzioni di natura rilette dall'occhio artificiale di un'opera che si trasforma in un possibile inventario del reale costruito con gli strumenti archetipi della pittura, ci presenta cataloghi di tramonti e una serie di big bang che mettono l'artista a confronto diretto con il mistero della luce, in lavori dove le immagini si fissano come un codice genetico impresso sull'acqua e sulla pietra e si disfano giungendo al confine dell'astrazione, fino agli ultimi quadri in cui la visione si avvicina alla contemplazione desolata delle macerie culturali di un presente dove l'utopia si è ribaltata nel segno distopico dell'azzeramento e della lacerazione.